

Leggere, ascoltare, navigare



UNA FAVOLA CI SALVERÀ

di Maurizio Ermisino

Andrea Satta, scrittore e cantante, ma soprattutto pediatra, ha raccolto, dalle mamme dei suoi pazienti, narrazioni provenienti da tutto il mondo. “Ci sarà una volta” è un libro e anche una bella storia di integrazione

Ecco i romeni a frotte, preoccupati e con le facce bambolotte, e gli arabi col viso magro da mille e una notte. I moldavi, i russi, i polacchi e gli ucraini giganti coi loro nani, e lo sguardo dei paesi lontani. Ecco i cileni con l'aria india e sorridenti, i brasiliani silenziosi, gli africani col passo degli altipiani, i deferenti pakistani colorati e strani e i cinesi ancora pochi dalle mie parti, come i neozelandesi, i norvegesi, i finlandesi alti e forti. C'ho pure due belgi, due spagnoli e un francese, due messicani, un israeliano e un portoghese. Alla fine mi

salutano tutti in italiano, io li guardo, li vedo crescere e li rimpiango, e li immagino un giorno grandi, chissà dove, lontano lontano...

È “La filastrocca del pediatra” e la trovate nel libro “Ci sarà una volta”. Il pediatra in questione è Andrea Satta, è medico, scrittore e cantante (il suo gruppo sono i Tetes De Bois), ed esercita in un ambulatorio a Valmontone, periferia di Roma, con tanta passione. Da quattro anni il suo colorato ambulatorio (l'Ambu, come lo chiama lui) è diventato il luogo d'incontro di genitori ita-



Terza
edizione

Andrea Satta Ci sarà una volta

Favole e Mamme in Ambulatorio

Illustrazioni di Sergio Staino

Con testi di Dario Vergassola e Moni Ovadia

**Da quattro anni Satta organizza incontri
in cui le mamme raccontano favole**

liani e stranieri, provenienti dai più disparati paesi del mondo, il focolare attorno al quale persone molto diverse si scambiano i loro racconti della buonanotte.

Quella di Andrea Satta e dei genitori dei suoi piccoli pazienti è una storia molto particolare, una piccola grande idea che, come

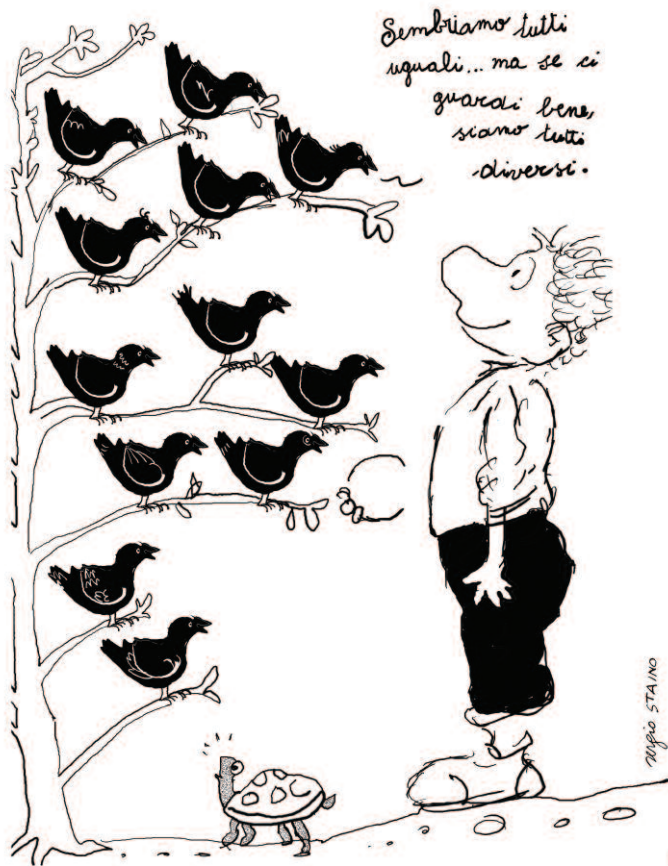
diventata presto realtà. «Con un po' di timidezza le mamme hanno cominciato a venire. Io ho comprato tutte le cose che il pediatra non compra, dalla Coca Cola alla Fanta ai biscotti più Ogm del mondo. E poi ho cominciato a vedere che loro portavano i biscotti palestinesi, il cous cous, le schiacciate

tutte le cose più belle, è nata quasi per caso.

Dal pediatra per socializzare

«Faccio da 15 anni il pediatra in una periferia romana, dove per motivi economici si riesce a prendere case in affitto a prezzi migliori di altre parti» ci racconta Satta.

«Una mamma del Marocco un giorno mi disse che in otto anni qui non era riuscita a farsi un'amica nuova, e le uniche persone che aveva conosciuto erano quelle con cui parlava quando aspettava il suo turno in ambulatorio. Sono rimasto colpito e tornando verso casa, sotto la pioggia, mi è venuta un'idea semplice: perché non far venire mamme straniere e italiane e far raccontare loro le favole con cui si addormentavano, nella loro lingua e nell'italiano che conoscono?». L'idea semplice è



Il libro è illustrato da Sergio Staino

alla cipolla romene. E ho capito che avevano ragione. Da allora da quattro anni, una volta al mese, al lunedì, le mamme italiane e straniere raccontano le favole. Le raccontano nella loro lingua: ho piacere che le mamme ascoltino il suono dell'arabo, dello swahili, dello spagnolo, del bulgaro. Tra i miei pazienti il quaranta per cento ha un genitore

straniero, ho bambini che vengono da 35 paesi del mondo». Le favole del lunedì sono poi diventate un libro, "Ci sarà una volta", con le illustrazioni di Sergio Staino, edito da Infinito Edizioni, giunto alla terza edizione, i cui proventi sostengono un ospedale di Emergency in Sudan.

Tutto nasce da un bisogno, quello di socializzazione, di compagnia, di amicizia. Oggi si cercano con fatica soluzioni a un'integrazione che non è facile, eppure può accadere naturalmente, nello studio di un pediatra. «Ovviamente socializzare è molto difficile», ragiona Satta. «Oggi l'ambulatorio del pediatra è uno degli ultimi presidi di incontro e di socialità. Il pediatra ha un suo carisma, rassicura. Non è un partito politico, non è una parrocchia. Entra nelle case, nelle di-

namiche familiari. Viene accolto in case dove per altri sarebbe difficile entrare. In un paese dove tirano le banane al ministro perché ha un colore diverso, è un lavoro che noi possiamo provare a fare. È un dovere molto più che un merito». «Così se al supermercato ti cade qualcosa», continua, «non ti preoccupi se te lo raccoglie una persona con il

volto che non assomiglia a quello di tua sorella, perché magari assomiglia a una delle persone che hai conosciuto in ambulatorio, e ti fa meno paura».

“Ci sarà una volta” raccoglie racconti da varie regioni d’Italia, dalla Romania, dal Belgio, dalla Norvegia, dal Marocco, dall’Egitto, dalla Nigeria, dal Brasile, dalla Palestina e dal Pakistan. Storie di mondi lontani, molto diversi tra loro, che però spesso finiscono per somigliarsi. «La favola è universale, pesca nelle radici culturali dei luoghi» spiega l’autore. «Così, quasi inconsapevolmente, diventi testimone di una cultura che ha radici antiche. Le favole finiscono per assomigliarsi. Un papà del Brasile è venuto con le marionette e ha mimato le favole dei capretti che dicono al lupo di mangiare il capretto successivo, perché è più grasso: una mamma della Norvegia l’ha raccontata, ma con un troll al posto del lupo. Nella favola di capra e cavoli raccontata da una mamma della Nigeria c’erano il casco di banane e la gazzella, e il leone al posto del lupo. Ma la favola è la stessa».

Il racconto è partecipazione

Noi non sappiamo più raccontare, scrive Moni Ovadia nell’introduzione del libro. Ma se con l’aiuto della fantasia dei nostri bambini riafferriamo il bandolo del filo della narrazione forse possiamo salvare la nostra comunità umana dai devastanti pericoli che incombono su di essa. Ma davvero si è persa l’arte del racconto, e con questo l’immaginazione? «È così», risponde Andrea Satta. «Noi abbiamo creato un sistema in cui l’immagine schiaccia qualsiasi costruzione che possiamo mettere in piedi con il potere della

parola. È chiaro che tutto questo azzerla la fantasia. Tecnicamente il racconto è qualcosa che fa compagnia alla radio, in cui puoi fantasticare il campo di calcio, o l’arrivo di un ciclista. Quel cielo azzurro lo colori un po’ come ti pare a te. Si parla così tanto di interattività: l’interattività intesa come partecipazione è il racconto, e ce lo stiamo facendo scappare. Il racconto è qualcosa che l’uomo modifica a suo piacimento, ognuno racconta la favola non com’è, ma come se la ricorda».

Il racconto, la favola, l’immaginazione. Tutte cose che servono a un bambino per crescere, per essere sereno, felice. Che cosa manca a un bambino oggi per essere felice, si chiede Satta alla fine del libro? Forse il tempo libero. Chiediamoci se i nostri bambini giocano ancora, giocano davvero, inventandosi i loro giochi, o fanno solo sport. È un rischio che il gioco vada perduto? «Credo che sia un rischio, anzi è già un fatto» riflette Satta. «I bambini fanno molto più sport rispetto a prima, ed è giusto, perché l’obesità è uno dei problemi da combattere. Ma il gioco, la creatività, la trasformazione delle cose, la vacanza della mente è qualcosa che il bambino ha solo nell’infanzia. I bambini hanno il diritto di vivere questa condizione. Oggi i bambini che giocano sono pochissimi: escono da scuola, fanno sport e sono subito spinti alla competizione, c’è un tutor che li disciplina. Manca l’autoorganizzazione, quella che nelle partite di calcio ti faceva decidere che ogni tre angoli è rigore o dov’era la traversa. La disciplina ti mette in competizione: vai a vincere, o a perdere. Non ti vai a divertire». ■



Centro di documentazione sul volontariato e il terzo settore

Si rivolge ad un pubblico ampio di studiosi, addetti ai lavori e volontari interessati ad informarsi ed approfondire le tematiche che alimentano e motivano l'azione dei cittadini attivi.

La sua biblioteca conserva e raccoglie più di 12.000 titoli a cui si aggiungono i 19.000 che compongono il catalogo collettivo e che rappresentano la raccolta informatizzata delle biblioteche di alcune associazioni di volontariato del Lazio e nazionali, specializzate su diverse tematiche.

È possibile la ricerca on-line di tutto il materiale consultando il sito:

www.volontariato.lazio.it/centrodocumentazione

Per le associazioni di volontariato promuove un servizio di consulenza, assistenza e catalogazione delle biblioteche associative, anche piccole.

Per gli utenti della biblioteca il Centro mette a disposizione una sala lettura con diverse postazioni di studio, una postazione internet e i seguenti servizi:

- Orientamento e consultazione
- Consulenza specifica per tesi di laurea
- Bibliografie a tema
- Servizio fotocopie e prestito

Promuove percorsi di lettura e dibattiti intorno alle novità editoriali.

Per chi fosse interessato a visitarci, siamo al secondo piano di
Via Liberiana, 17 – 00185 Roma

Per informazioni rivolgersi ai seguenti riferimenti:

tel. 06.44702178

email: centrodocumentazione@volontariato.lazio.it

**Non esiste vento favorevole per il
marinaio che non sa dove andare
(Seneca)**

